



## IL PAPA ALLE FAMIGLIE

*Cari amici,*

ogni vostra famiglia ha una missione da compiere nel mondo, una testimonianza da dare. Noi battezzati, in particolare, siamo chiamati a essere «un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 21). Per questo vi propongo di farvi questa domanda: qual è la parola che il Signore vuole dire con la nostra vita alle persone che incontriamo? Quale “passo in più” chiede oggi alla nostra famiglia? Alla mia famiglia: ognuno deve dire questo. Mettetevi in ascolto. Lasciatevi trasformare da Lui, perché anche voi possiate trasformare il mondo e renderlo “casa” per chi ha bisogno di essere accolto, per chi ha bisogno d’incontrare Cristo e di sentirsi amato. Dobbiamo vivere con gli occhi puntati verso il Cielo: come dicevano i Beati Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi ai loro figli, affrontando le fatiche e le gioie della vita “guardando sempre dal tetto in su”.

*(Conclusione del discorso del 22 giugno 2022)*

**Dalla crisi non si esce da soli,  
si esce correndo rischi e prendendo l'altro per mano**



Dall'intervista dell'agenzia Télam con Papa Francesco, di *Bernarda Llorente*

**Qualche giorno fa ha parlato dell'importanza del dialogo intergenerazionale.**

A questo proposito, vorrei dire una cosa che mi piace sempre sottolineare: dobbiamo ripristinare il dialogo tra giovani e anziani. I giovani devono dialogare con le



loro radici e gli anziani devono rendersi conto che stanno lasciando un'eredità. Il giovane, quando incontra il nonno o la nonna, riceve linfa, riceve cose e le porta avanti. E l'anziano, quando incontra il nipote o la nipote, ha speranza. C'è un verso molto bello di Bernárdez, non so in quale poesia, che dice: "Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato". Non dice "i fiori vengono da laggiù". No, i fiori sono sopra. Ma questo dialogo dall'alto verso il basso, del prendere dalle radici e portare avanti, è il vero significato della tradizione. Mi ha colpito anche una frase del compositore Gustav Mahler: "La tradizione è la garanzia del futuro". Non è un pezzo da museo. È ciò che ti dà vita, purché ti faccia crescere. Tutt'altra cosa è andare indietro, il che è un conservatorismo malsano. "Poiché si è sempre fatto così, non me la rischio per un passo avanti", ragionano. Forse questo ha bisogno di ulteriori spiegazioni, ma io vado all'essenza del dialogo dei giovani con gli anziani, perché è da lì che nasce il vero significato della tradizione. Non è tradizionalismo. È la tradizione che ti fa crescere, è la garanzia del futuro.

## I MALI DEL TEMPO

**Francesco, lei descrive spesso tre mali del tempo: il narcisismo, lo scoraggiamento e il pessimismo. Come si combattono?**

Le tre cose che ha citato - narcisismo, scoraggiamento e pessimismo - fanno parte della cosiddetta psicologia dello specchio. Narciso, naturalmente, guardava lo specchio. E questo guardarsi non è guardare avanti, ma tornare su se stessi e leccarsi continuamente la ferita. Quando, in realtà, ciò che ti fa crescere è la filosofia dell'alterità. Quando nella vita non c'è confronto, non si cresce. Le tre cose che hai citato sono quelle dello specchio: lo guardo per guardare me stesso e lamentarmi. Ricordo una suora che si lamentava tutto il tempo e in convento la chiamavano "Suor Lamentela". Ebbene, ci sono persone che si lamentano continuamente dei mali del tempo. Ma c'è qualcosa che aiuta molto contro questo narcisismo, scoraggiamento e pessimismo: il senso dell'umorismo. È ciò che rende più umani. C'è una bellissima preghiera di San Tommaso Moro, che recito ogni giorno da più di 40 anni, che inizia chiedendo: "Dammi, Signore, una buona digestione e anche qualcosa da digerire". Dammi il senso dell'umorismo, affinché io sappia apprezzare uno scherzo [*"Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo"*, ndr]. Il senso dell'umorismo relativizza molto e fa molto bene. Va contro questo spirito di pessimismo, di "lamentela". Era Narciso, vero? Torniamo allo specchio. Tipico narcisismo.

## GLI INSEGNAMENTI DELLE PERIFERIE

**Qual è la differenza tra i due?**

In Europa devo spiegarlo sempre. Qui hanno un'esperienza molto triste del populismo. È appena uscito un libro, *Sindrome 1933*, che mostra come si è generato il populismo di Hitler. Per questo mi piace dire: non confondiamo il populismo con il polarismo. Il polarismo è quando il popolo porta avanti le proprie cose, esprime il suo pensiero nel dialogo ed è sovrano. Il populismo è un'ideologia che unisce



il popolo, che cerca di raggrupparlo in un'unica direzione. E qui, quando parli loro di fascismo e di nazismo, capiscono cos'è il populismo. La Chiesa latino americana presenta in alcuni casi aspetti di sudditanza ideologica. Ci sono stati e continueranno a esserci, perché questo è un limite umano. Ma è una Chiesa che ha saputo e sa esprimere sempre meglio la sua pietà popolare, ad esempio la sua religiosità e la sua organizzazione popolare. Quando scopri che per la festa patronale del Miracolo di Salta i Misachicos scendono da 3.000 metri, c'è lì un'entità religiosa che non è superstizione, perché si sentono identificati con essa. La Chiesa latino americana è cresciuta molto in questo senso. Ed è anche una Chiesa che ha saputo coltivare le periferie, perché la vera realtà si vede da lì.

### **Perché la vera trasformazione viene dalla periferia?**

Mi ha colpito una conferenza di Amelia Podetti, una filosofa ora scomparsa, in cui diceva: "L'Europa ha visto l'Universo quando Magellano è arrivato al Sud". In altre parole, dalla periferia più ampia, ha capito se stessa. La periferia ci fa capire il centro. Si può essere d'accordo o meno, ma se vuoi sapere cosa prova un popolo, vai in periferia. Le periferie esistenziali, non solo quelle sociali. Vai dagli anziani pensionati, dai bambini, vai nei quartieri, nelle fabbriche, nelle università, dove si gioca il quotidiano. Ed è lì che si mostra il popolo. I luoghi in cui il popolo può esprimersi più liberamente. Per me questo è fondamentale. Una politica a partire dal popolo che non è populismo. Rispettare i valori del popolo, rispettare il ritmo e la ricchezza di un popolo.

## **MANIPOLAZIONE DEI MEDIA**

**Lei è forse la voce più importante al mondo in termini di leadership sociale e politica. A volte sente che, dalla sua voce dissonante, ha la possibilità di cambiare molte cose?**

Che sia dissonante, a volte l'ho sentito. Credo che la mia voce possa cambiare... ma non ci credo tanto perché questo può farti male. Dico quello che sento davanti a Dio, davanti agli altri, con onestà e con il desiderio che serva. Non mi preoccupa tanto il fatto che cambierà o non cambierà le cose. Mi preoccupa di più di dire le cose e di aiutarle a cambiare da sole. Credo che nel mondo, e soprattutto in America Latina, ci sia una grande forza per cambiare le cose con questi quattro principi che ho appena citato. Ed è vero che se parlo io, tutti dicono "il Papa ha parlato e ha detto questo". Ma è anche vero che prendono una frase fuori dal contesto e ti fanno dire ciò che non intendevi dire. In altre parole, bisogna fare molta attenzione. Per esempio, con la guerra, c'è stata un'intera controversia per una mia dichiarazione su una rivista dei gesuiti: ho detto che "qui non ci sono né buoni né cattivi" e ho spiegato perché. Ma hanno preso questa dichiarazione da sola e hanno detto: "Il Papa non condanna Putin!". La realtà è che lo stato di guerra è qualcosa di molto più universale, più serio, e non ci sono buoni e cattivi. Siamo tutti coinvolti e questo è ciò che dobbiamo imparare.

**Il mondo è diventato sempre più diseguale e questo si riflette anche nei media che, grazie a una grande concentrazione imprenditoriale e alle piattaforme digitali e ai**



**social network, stanno diventando sempre più potenti in termini di produzione di discorso. In questo contesto, quale pensa debba essere il ruolo dei media?**

Io faccio mio il principio "la realtà è superiore all'idea". Mi viene in mente un libro scritto dal filosofo Simone Paganini, docente all'Università di Aquisgrana, in cui parla della comunicazione e delle tensioni che esistono tra l'autore di un libro, il lettore e la forza del libro stesso. Sostiene che si sviluppa una tensione sia nella comunicazione che nella lettura del libro. E questo è fondamentale nella comunicazione. Perché, in qualche modo, la comunicazione deve entrare in un rapporto di sana tensione, che faccia riflettere l'altro e lo porti a rispondere. Se questo non c'è, è solo informazione. La comunicazione umana - e lui parla di giornalisti, comunicatori o altro - deve entrare nella dinamica di questa tensione. Dobbiamo essere consapevoli che comunicare significa impegnarci. E dobbiamo essere molto consapevoli della necessità di impegnarci bene. Per esempio, c'è l'obiettività. Comunico qualcosa e dico: "È successo questo, penso questo". Qui mi metto in gioco e mi apro alla risposta dell'altro. Ma se comunico quello che è successo potandolo, senza dire che lo sto potando, sono disonesto perché non comunico una verità. Non si può comunicare una verità in modo obiettivo, perché se la sto comunicando, ci metto del mio. Ecco perché è importante distinguere "è successo questo e penso che sia questo". Oggi, purtroppo, il "penso" porta a una distorsione della realtà. E ciò è molto grave.

**Lei ha parlato in diverse occasioni dei peccati della comunicazione.**

L'ho detto per la prima volta in una conferenza a Buenos Aires quando ero arcivescovo. Mi è venuto in mente di parlare dei quattro peccati della comunicazione, del giornalismo. In primo luogo, la disinformazione: dire ciò che mi fa comodo e tacere sul resto. No, di' tutto, non puoi disinformare. In secondo luogo, la calunnia. Inventano cose e a volte distruggono una persona con una comunicazione. In terzo luogo, la diffamazione, che non è calunnia, ma è come attribuire a una persona un pensiero che ha avuto in un altro momento e che ora è cambiato. È come se a un adulto si portassero i pannolini sporchi di quando eri bambino. Ero un bambino e la pensavo così. È cambiato, ora è così. E per il quarto peccato ho usato la parola tecnica coprofilia, cioè l'amore per la cacca, l'amore per la sporcizia. Vale a dire, cercare di infangare, cercare lo scandalo per il gusto dello scandalo. Ricordo che il cardinale Antonio Quarracino diceva: "Non leggo quel giornale, perché faccio così e sgorga sangue". È l'amore per lo sporco e il brutto. Credo che i media debbano stare attenti a non cadere nella disinformazione, nella calunnia, nella diffamazione e nella coprofilia. Il loro valore è quello di esprimere la verità. Dico la verità, ma sono io a esprimerla e ci metto del mio. Ma chiarisco bene ciò che è mio e ciò che è oggettivo. E lo trasmetto. Anche se a volte in quella trasmissione si perde un po' di onestà, poi dal passaparola della trasmissione passi a un primo passo con Cappuccetto Rosso che scappa dal Lupo che vuole mangiarla e finisci, dopo la comunicazione, in un banchetto dove la nonna e Cappuccetto Rosso stanno mangiando il Lupo. Bisogna fare attenzione che la comunicazione non cambi l'essenza della realtà.